

## I Pupi siciliani di Cuticchio sono sotto sfratto Ora devono sloggiare

La famiglia Cuticchio deve abbandonare entro sabato il laboratorio in cui lavora. Prima potevano lavorarci gratis e in cambio di spettacoli. L'amministrazione comunale ha vinto il ricorso al Tar contro gli artisti.

**FRANCESCA DE SANCTIS**

ROMA  
fdesanctis@unita.it

C'è un giovane Giacomo Cuticchio che a Cefalù - dove nel 1967 un altro Giacomo Cuticchio, padre di Mimmo, si stabiliva in un teatrino per raccontare affascinanti storie infinite - sta imparando il mestiere del «puparo». Un mestiere artigianale, tramandato da generazione in generazione, che non si impara certo da un giorno all'altro, ma che richiede costanza e grande passione. Ecco perché i Pupi siciliani sono considerati patrimonio dell'Unesco. Eppure quel ragazzino, che nel laboratorio di corso Ruggero sta imparando a dipingere e a costruire i Pupi, rischia di dover rivedere i programmi per il futuro. Non solo. Tutta la sua famiglia potrebbe perdere molto presto il lavoro di una vita, oltre a subire l'umiliazione di veder gettato al-



Mimmo Cuticchio

sto: al piano terra un teatro con 120 posti; al piano alto la sala espositiva con i Pupi antichi e moderni.

### L'APPELLO

In loro aiuto arriva, per ora, Mimmo Cuticchio, cugino di Teresa, che si appella alle istituzioni: «Bisogna smetterla con questa farsa. Chiedo al presidente della Regione di incontrare le 4-5 compagnie che hanno una licenza». L'Opera dei Pupi, dice, «è di tutti, e non è né di destra né di sinistra. Ma oggi i politici se ne fregano, non c'è una politica culturale». E poi lancia anche una proposta: «Nel '67 mio padre aprì un teatro a Cefalù, in via Roma 72. Anni dopo, quando decidemmo di andare prima a Parigi e poi a Palermo, l'azienda del turismo di Cefalù continuò a pagare pur di non farci chiudere. E così per molto tempo mio padre, tutti i weekend, arrivava a Cefalù con i suoi Pupi. Per i turisti lo spettacolo era gratis. Ecco, quel teatro di via Roma 72 è ancora vuoto. Sarebbe la sede perfetta per ospitare la famiglia di Teresa Cuticchio». «Noi siamo fortunati - aggiunge Elisa, moglie di Mimmo - abbiamo comprato il teatro di Palermo, nel '73. Ma storie come quella di Cefalù si ripetono di continuo, e sarà sempre così finché le istituzioni non capiranno che il loro aiuto è fondamentale». ♦

### A Cefalù

**Il Comune non vuole neanche l'affitto e caccia la compagnia**

l'aria un patrimonio preziosissimo.

### LA STORIA

Entro sabato, infatti, il Teatro Arte Cuticchio dovrà lasciare i locali di corso Ruggero. Perché? «L'amministrazione comunale (Udc, ndr) - spiega Teresa Cuticchio - senza darci alcun tipo di spiegazione e senza proporci alternative, ci chiede di abbandonare questi spazi, gestiti dalla nostra famiglia ormai da nove anni. Fino a due anni fa, c'era un accordo con la vecchia amministrazione: ci concedevano gli spazi in cambio di spettacoli gratis. Una volta insediato il nuovo sindaco, abbiamo proposto anche di pagare un affitto mensile di mille euro, ma l'unica risposta che abbiamo ricevuto l'abbiamo appresa dalla stampa locale: il Tribunale ha accolto il ricorso del Comune, dunque entro il 31 gennaio bisogna liberare la sede». Ovvero un palazzo di due piani così compo-

## Ma quante arie (declamate) si dà questo imperatore Jones

— Dal Teatro delle Muse di Ancona una proposta rara e molto significativa, *The Emperor Jones* (New York 1933) di Louis Gruenberg (1884-1964), uno dei primi esempi di opera americana, tratto dall'*Imperatore Jones* (1920) di Eugene O'Neill. L'opera debuttò al Metropolitan diretta da Tullio Serafin con grande successo, ma in seguito fu pochissimo eseguita (in Italia solo nel 1952 a Roma e nel 1964 a Palermo). In un'isola dei Caraibi un afroamericano omicida fuggito dagli Stati Uniti inganna e sfrutta gli indigeni diventandone «imperatore». La ribellione dei sudditi costringe Jones alla fuga notturna nella foresta, mentre gli inseguitori compiono un rito sciamanico che lo irretisce inesorabilmente (il suono dei tamburi è ossessivamente presente il tutta la seconda parte dell'opera). Fra terrificanti visioni di coloro che ha assassinato e inutili corse nell'oscurità, Jones si ritrova al punto di partenza e non gli resta che uccidersi. Dalla iniziale spavalderia agli incubi nella foresta, alla danza finale dello stregone che lo indica come vittima sacrificale, il percorso e le visioni di Jones, e il suo graduale svuotamento interiore, suscitano una musica di grande efficacia, che usa linguaggi diversi, tra tensioni espressionistiche ed evocazioni di riti tribali, e che nella parte vocale alterna al canto declamato (con rare aperture cantabili) lo Sprechgesang di Schönberg (che Gruenberg amava) e il semplice parlato.

Sempre in scena il protagonista,

### Riti tribali

**Ad Ancona la rara opera di Gruenberg, qui diretta da Bartoletti**

che ad Ancona era una rivelazione, il bravissimo Nmon Ford (fin troppo giovane e bello per il suo personaggio). Lo affiancava bene nel primo atto Mark Milhofer. Molto importante anche il ruolo del coro, che Gruenberg aggiunge al testo di O'Neill. La direzione di Bruno Bartoletti a capo dell'Orchestra Filarmonica e del Coro Lirico marchigiani delineava con grande precisione i caratteri e le tensioni del linguaggio di Gruenberg, la regia di Brockhaus faceva ricorso ad una efficacissima stilizzazione, con sapiente e determinante uso delle luci.

PAOLO PETAZZI

### La carriera

**Sanremo, tv e un romanzo Verdone lo volle in un film**

**1967** partecipa per la prima volta al festival di Sanremo con il brano «Non prego per me» scritto da Mogol e Lucio Battisti.

**1968** scala la hit parade con due brani «Avevo un cuore (che ti amava tanto)» e «Una chitarra cento illusioni».

**1971** vince Un disco per l'estate con «Era il tempo delle more».

**1977** scrive un romanzo dal titolo «Oh Salvatore!».

**1988** torna a Sanremo con «Italia», scritta per lui da Umberto Balsamo. Ma è solo sesto.

**1996** appare nel film di Carlo Verdone «Sono pazzo di Iris Blond».

Era un gran lavoratore, questo sì, che aveva eletto il proprio domicilio ad Agrate Brianza, in una piccola tenuta che richiedeva di governare bestie e attendere a piccoli lavori agricoli. Ma soprattutto gli sforzi erano quelli di cercare piazze all'estero, di far parte di quei gruppi che vanno a cantare per gli emigrati che ancora si aspettano di ascoltare canzoni italiane, magari di paese, cantate da chi sa anche parlargli delle comuni radici. Insomma, emigrati voi, emigrato io e cantiamo Italia Italia, che a tutti verrà di piangere, anche se non è proprio un capolavoro. Ma

### La ribalta mediatica

**La malattia raccontata in pubblico, preda di gossip e rotocalchi**

ognuno fa quello che può.

### IN DIRETTA DA CUCUZZA

Tempo fa, quando Cucuzza presiedeva ancora alla *Vita in diretta*, era nato un piccolo scandalo per i collegamenti con casa-Reitano, tesi a mostrare il decorso della malattia. Un critico autorevole aveva chiesto «ma non esiste un ministero del buon gusto»? Evidentemente no. Ma adesso tutto questo non conta più nulla. ♦